

# Cinque sì per migliorare la vita di tutti

di **ELENA GRANAGLIA**  
e **ANDREA MORNIROLI**

**U**n'occasione da non mancare. Votare sì ai 5 referendum è un modo per tornare a contare per migliorare la vita di tutti e tutte noi. Si tratta di quesiti

significativi. Essi hanno un tratto in comune: correggono i gravi errori commessi da governi di ogni colore tra gli anni '90 e l'inizio di questo secolo, quando furono approvate norme che indebolivano il potere contrattuale del lavoro.

➔ a pagina 19

## Cinque sì migliorano la vita

di **ELENA GRANAGLIA** e **ANDREA MORNIROLI**

**U**n'occasione da non mancare. Votare sì ai 5 referendum è un modo per tornare a contare per migliorare la vita di tutti e tutte noi. Si tratta di quesiti assai significativi, che riguardano la vita di ogni persona. Essi hanno un tratto in comune: correggono i gravi errori commessi da governi di ogni colore tra gli anni '90 e l'inizio di questo secolo, quando, per affrontare una nuova concorrenza internazionale, furono approvate norme che indebolivano il potere contrattuale del lavoro, promuovevano il precariato, favorivano l'elusione delle norme di sicurezza. Nonostante ciò, una parte significativa del sistema imprenditoriale ha reagito bene a quella concorrenza, innovando, accrescendo la produttività, esportando, mantenendo e promuovendo il ruolo del lavoro. Ma un pezzo, sospinto e corrotto dalle nuove regole, è sopravvissuto senza innovare. Noi oggi possiamo correggere quegli errori.

**Primo Referendum.** Scoraggiare i licenziamenti illegittimi. Forse è la più immorale e controproducente di tutte le norme che oggi possiamo modificare. Con lo Statuto dei lavoratori introdotto negli anni '70 l'imprenditore viene sanzionato con l'obbligo di reintegro della persona illegittimamente licenziata, lasciando a essa la possibilità di commutare il reintegro in un cospicuo trasferimento monetario. Ora non è più così per chi è stato assunto/a dopo il 2015. Ma compensare un diritto significa, di fatto, violare un diritto, che è tale se non è contrattabile/mercificabile. A una grave ingiustizia per chi lavora, si aggiunge una concorrenza sleale per le imprese sane.

**Secondo referendum.** Sanzione monetaria adeguata dei licenziamenti illegittimi nelle imprese fino a 15 addetti. Certo, resterebbe iniquità (orizzontali) fra lavoratori che svolgono lo stesso lavoro in imprese di dimensioni diverse. Abbiamo, però, anche la possibilità di migliorare il ristoro monetario previsto per lavoratrici e lavoratori di imprese fino ai 15 addetti. Qui, possiamo evitare che, come accade oggi, la somma del ristoro sia fissa e slegata da ogni considerazione sull'equità e anche sul suo effetto deterrente, come chiarisce la Corte Costituzionale nella sentenza di approvazione del referendum.

**Terzo referendum.** Il lavoro a tempo determinato come esigenza strategica, non come opportunismo dalle gambe corte. Qui l'obiettivo non è abolire il lavoro a tempo determinato. L'obiettivo è che esso cessi di essere il mezzo degenerato a cui le imprese ricorrono in assenza di una strategia aziendale e fuori da ogni contrattazione nazionale

di settore relativa al lavoro. È ciò che in Italia ha sospinto oltre ogni logica il ricorso a questo tipo di lavoro, fino a rappresentare il 16,5 per cento del lavoro dipendente.

**Quarto referendum.** Rafforzare la sicurezza sul lavoro. Qui si tratta di abolire la scelta immorale con cui si è disincantata la sicurezza sul lavoro prevedendo che un'impresa committente non abbia responsabilità per infortuni e malattie professionali nelle attività delle imprese appaltatrici e sub-appaltatrici. È uno degli esempi peggiori della penosa scelta di mantenere la competitività del paese degradando la tutela del lavoro. Abolire questa "irresponsabilità" vuol dire dare un contributo a contrastare il fenomeno gravissimo degli incidenti sul lavoro: la mortalità sul lavoro è doppia nelle imprese fino a 50 dipendenti, tipicamente le imprese subappaltate. Ma anche, ancora una volta, a impedire la concorrenza sleale.

**Quinto referendum.** Accelerare i tempi per dare la cittadinanza a chi è italiano a ogni effetto (art. 9.1.b l. 5/2/1992). Con un Sì possiamo ridurre da 10 a 5 (come in Germania o Francia) il numero di anni di residenza legale in Italia per chiedere la cittadinanza italiana, fermi restando i requisiti oggi esistenti per tale richiesta (lingua, reddito, stato penale, obblighi tributari). Includendo i minorenni, per cui scatta la cittadinanza se scatta per i genitori, si calcola che due milioni e mezzo di persone, italiane a tutti gli effetti ma non "cittadine", lo diverrebbero.

Cinque scelte per la giustizia sociale, che rendono più forte il lavoro e migliorano i diritti di cittadinanza, valorizzando le imprese che innovano e stanno dentro le regole del gioco. Certo, molto altro resta da fare, a partire dal salario minimo e dalle politiche di contrasto alle disuguaglianze di opportunità per i migranti. Ma dire sì ai referendum è un passo cruciale.

*Gli autori sono coordinatori del Forum diseguaglianze e diversità*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

